

Tacito

Le cerimonie funebri

(*Germania*, 27)

Anche nel caso dei funerali i Germani mostrano una sobrietà ben diversa dalle usanze romane dei tempi di Tacito. Con questo capitolo si chiude la prima parte dell'opera, dedicata alle caratteristiche comuni a tutti i popoli germanici, e dal capitolo successivo Tacito si dedicherà alla trattazione delle singole genti.

[1] *Funerum nulla ambitio: id solum observatur ut corpora clarorum virorum certis lignis crementur.* [2] *Struem rogi nec vestibus nec odoribus cumulant: sua cuique arma, quorundam igni et equus adicitur.* [3] *Sepulcrum caespes erigit; monumentorum arduum et operosum honorem ut gravem defunctis aspernantur.* [4] *Lamenta ac lacrimas cito, dolorem et tristitiam tarde ponunt: feminis lugere honestum est, viris meminisse.*

1 *Funerum ... crementur:* *Funerum ... ambitio* (sott. *est*): «Non vi è nessuno sfarzo di funerali»; a differenza dei Romani, i Germani non prediligono cerimonie funebri sfarzose. • *id ... crementur: id* è prolettico rispetto a *ut*; *corpora* qui è nel senso di «salme»; a proposito di *certis lignis* («con determinati tipi di legno»), l'archeologia ha dimostrato che i tipi di legno bruciati ai funerali dei capi tribù erano pregiati (quercia e faggio) e spesso odorosi e aromatici (pini e ginepri).
2 *Struem ... adicitur:* *Struem rogi:* «la pira»; *strues* indica propriamen-

te l'«ammasso», la «catasta»; *rogi* è genitivo epesegetico. • *vestibus:* qui nel senso generico di «stoffe». • *sua ... adicitur:* «a ognuno vengono messe accanto le proprie armi, e al rogo di alcuni viene aggiunto anche il cavallo».

3 *Sepulcrum ... aspernantur:* *Sepulcrum ... erigit: caespes* è il soggetto di *erigit*; il termine deriva da *caedo*, «taglio», e indica la zolla di terra (prevalentemente) erbosa che viene «tagliata» da un campo. • *monumentorum ... aspernantur:* «disprezzano l'onore di monumenti dalla grande mole e dalla laboriosa

costruzione, come se (fossero) pesanti per i defunti»; *monumentorum ... honorem* è un'ipallage per *monumentorum arduorum et operosorum honorem*. • *arduum et operosum:* il primo termine si riferisce all'altezza e alla mole dei monumenti, il secondo allude all'elaborata tecnica di costruzione necessaria per erigerli.

4 *Lamenta ... meminisse: feminis ... meminisse:* «il pianto è considerato appropriato per le donne, mentre per gli uomini lo è il ricordarsi»; *feminis* e *viris* sono dativi di vantaggio.

[5] Haec in commune de omnium Germanorum origine ac moribus accepimus; nunc singularum gentium instituta ritusque, quatenus differant, quae nationes e Germania in Gallias commigraverint, expediam.

5 Haec ... expediam: *in commune*: «in generale»; Tacito sta concludendo la prima parte dell'opera dedicata ai costumi comuni a tutte le popolazioni germaniche. • *origine ac moribus*: l'*origo* è stata l'oggetto dei capitoli 2-4, i *mores* dei capi-

toli 5-27. • *nunc ... ritusque*: *gentes* qui è sinonimo di *natio*, «popolo»; in *instituta ritusque* («le istituzioni e le usanze»), *instituta* indica propriamente gli ordinamenti sociali, politici e militari, mentre i *ritus* sono i costumi (secondo alcuni, più

propriamente, le usanze religiose). • *quatenus differant*: il soggetto è *instituta ritusque* e la proposizione, interrogativa indiretta, è retta da *expediam*.

Guida alla lettura

LINGUA E STILE

Un periodare sobrio e austero In questo capitolo lo stile è in generale piuttosto asciutto e secco: nei primi quattro paragrafi ogni periodo è composto da due frasi coordinate fra loro per asindeto, dando origine a una struttura sobria e incisiva che sembra voler riprodurre anche sul piano stilistico l'austerità delle cerimonie funebri dei Germani che vi sono descritte. Le prime, rare concessioni al ritmo e al movimento si hanno nella frase

del paragrafo 2 *sua cuique arma, quorundam igni et equus adicitur*, dove si nota la *variatio* del genitivo *quorundam* rispetto al precedente *cuique* e l'uso della metonimia *ignis* per variare *rogi*. Nel paragrafo 3 si segnala solo l'ipallage *monumentorum arduum et operosum honorem* per evitare il pesante accumulo di genitivi.

Verso uno stile più mosso Bisogna arrivare al paragrafo 4 per trovare le tracce di uno stile più mosso:

un primo parallelismo	→	<i>Lamenta ac lacrimas cito, dolorem et tristitiam tarde</i>	→	perfettamente simmetriche, due coppie contigue di sostantivi sono scandite da due avverbi di tempo (<i>tarde</i> e <i>cito</i>), peraltro di significato opposto
la posizione del verbo principale	→	<i>ponunt</i>	→	impiegato al posto di <i>deponunt</i> , secondo l'uso arcaico, conclude la frase
un secondo parallelismo un'antitesi concettuale	→	<i>feminis lugere ... viris meminisse</i>	→	le coppie formate da un dativo e un infinito si oppongono come al tradizionale pianto delle donne si contrappongono il virile ricordo dei defunti

La chiusa della prima parte Il motivo per cui il paragrafo 4 è così intessuto di retorica risiede nel fatto che con esso termina la prima parte dell'opera: è pertanto un punto molto sensibile dell'intero trattato, e questo

aspetto viene segnalato, come si è visto, da parallelismi, antitesi, allitterazioni (*lamenta ac lacrimas, tristitiam tarde*) e dall'uso del verbo semplice per il composto (*ponunt*).

CONTESTO

I funerali romani A Roma le cerimonie funebri erano straordinariamente sontuose: in onore del defunto venivano organizzati spettacoli teatrali e giochi del circo, e nel caso il morto fosse un patrizio si allestiva una vera e propria processione nella quale venivano fatte sfilare le immagini di cera degli antenati, vestite con le toghe in corrispondenza delle cariche ricoperte in vita; queste statue erano a loro volta trasportate da personaggi vestiti allo stesso modo. Già in età repubblicana e poi ancora sotto Augusto erano state ripetutamente emanate leggi suntuarie, volte a ridurre le ingenti spese necessarie per allestire simili funerali; ma ancora ai tempi di Tacito lo sfarzo e la spettacolarità sembravano irrinunciabili.

I monumenti funerari Dopo la cerimonia funebre, l'ostentazione proseguiva con l'erezione del monumento sepolcrale, che in epoca imperiale aveva raggiunto dimensioni e proporzioni colossali: fra gli esempi visibili ancora oggi a Roma basti pensare al mausoleo di Augusto, alla piramide funebre di Gaio Cestio o alla tomba di Cecilia Metella.

Le offerte funebri Sulle pire dei defunti venivano bruciate sostanze odorose e profumi in quantità spesso esagerata, specialmente nel caso di funerali solenni come quelli di Germanico, descritti da Tacito negli *Annales* (3,2,2). Ma in questo capitolo della *Germania* lo storico menziona anche altri due tipi di offerte funebri: le armi e i cavalli. Secondo le

credenze dei popoli dell'Europa settentrionale, le armi dovevano servire al guerriero morto in battaglia una volta che le Valchirie lo avessero condotto nel Walhalla, sorta di paradiso dove dimorava Odino insieme agli eroi caduti in guerra; l'usanza di cremare il defunto con le sue armi, praticata anche presso gli Sciti e i Galli, non era sconosciuta neppure ai Greci. Per quanto riguarda invece i cavalli, è sufficiente ricordare che nell'*Iliade* (23, v. 171 ss.) Achille brucia sul rogo di Patroclo quattro cavalli dopo averli sgozzati, oltre a due cani dell'amico e vari altri animali (nonché dodici prigionieri troiani!); e anche nell'*Eneide* (11, v. 80 ss.) Virgilio fa cremare Pallante con le armi e i cavalli di guerra.

TEMI E MOTIVI

La tomba «pesante» Nel paragrafo 3 Tacito dice che i Germani non amano erigere monumenti imponenti ai loro defunti per paura che risultino «pesanti» per i morti sepolti sotto di essi (*monumentorum arduum et operosum honorem ut gravem defunctis aspernantur*). Con questa notazione lo storico rende omaggio a una tradizione molto ben radicata nel mondo greco e romano, secondo la quale il defunto poteva provare sensazioni piacevoli o dolorose, e pertanto gli si augurava che la terra (o la tomba) fosse «leggera» su di lui: *sit tibi terra levis* è infatti una delle formule più diffuse del repertorio consacrato nelle iscrizioni funerarie.